



UnissResearch



Scanu, Giuseppe (2009) *Salvaguardia del paesaggio e valorizzazione del turismo nel contesto del Piano paesaggistico regionale*. In: *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto: atti del Convegno di studi*, 15-17 ottobre 2008, Olbia, Italia. Roma, Carocci editore. p. 471-497. (Collana del Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli studi di Sassari, 4. Sezione geografica, 1). ISBN 978-88-430-5078-9.

<http://eprints.uniss.it/7162/>

Collana del Dipartimento di  
TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI / 4  
Università degli Studi di Sassari  
Sezione geografica / 1



A.D. MDLXII

Direttore della collana: Mario Atzori

Referenti di sezione: Aldo Maria Morace, Aldo Sari, Maria Margherita Satta,  
Giuseppe Scanu, Mauro Visentin

# Paesaggi e sviluppo turistico

Sardegna e altre realtà geografiche a confronto

Atti del Convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008

A cura di Giuseppe Scanu



Carocci editore

Questo progetto editoriale è stato sostenuto dalla:



Fondazione  
Banco di Sardegna

con il contributo di:

Presidenza del Consiglio Regionale, Assessorato Affari Generali  
della Regione Autonoma della Sardegna, Banco di Sardegna,  
Banca di Sassari, ERSU Sassari

1<sup>a</sup> edizione, dicembre 2009  
© copyright 2009 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: studioagostini, Roma

Finito di stampare nel dicembre 2009  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5078-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Salvaguardia del paesaggio e valorizzazione del turismo nel contesto del Piano paesaggistico regionale

di *Giuseppe Scanu\**

## I

### **Il turismo, sfondo delle politiche innovative di tutela paesaggistico-ambientale**

Nel sessantennio di storia dell'autonomia di governo della Regione Sardegna, due soli eventi di politica territoriale si sono distinti per il clamore sollevato, l'ampiezza della discussione, che ha coinvolto quasi tutti gli strati sociali, l'impatto e il livello di attenzione, o di reazione popolare: la proposta di istituzione del Parco nazionale del Gennargentu, all'interno degli interventi previsti dal Piano di rinascita<sup>1</sup> e l'adozione del Piano paesaggistico regionale, sia pure relativamente al solo ambito costiero. Due eventi che in qualche modo riguardano tematiche affini, il turismo e l'ambiente, anche se con prospettive di intervento assolutamente diverse, legate da un unico filo conduttore: il metodo con cui il legislatore ha voluto varare un provvedimento pur sapendo di non riscuotere il consenso popolare, incisivo nel primo caso, meno consistente ma importante nel secondo. In entrambi i casi si è trattato di limitare la libertà di fruizione del territorio, da una parte sottraendone l'uso ai pastori per creare riserve naturali in aree sensibili sotto il profilo naturalistico e ambientale, dall'altra impedendo la costruzione di residenze e seconde case in zone particolarmente delicate dal punto di vista paesaggistico e ambientale. E se l'elevato carattere di qualità ambientale, in fondo, è stato il motivo comune a sostegno dei due atti legislativi, le regioni geografiche sulle quali essi sono stati calati sono, per storia, economia, tradizione, assolutamente diverse. Diversità che permane pure ammettendo che il lasso di tempo intercorso tra queste vicende – circa un quarantennio – abbia in qualche modo attenuato le diversità tra aree interne, molto conservatrici, e aree costiere, tradizionalmente più aperte a recepire influssi innovatori che

\* Dipartimento di Teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli Studi di Sassari.

provengono dall'esterno. Certo è stato diverso il modo di manifestare il dissenso. Da una parte si è registrato il clamore della rivolta popolare, con la discesa in piazza dei pastori e di intere popolazioni dei comuni interessati, la cui contrarietà è per altro rimasta pressoché immutata nel tempo, nonostante siano cambiati sia il concetto di parco e le sue modalità di interazione con i territori interni ed esterni al limite dell'area protetta, sia le condizioni e i presupposti politici della proposta che ha cercato, invano, livelli di condivisione a partire dalla base. Dall'altra si è messa in campo una forte discussione, con feroce critica politica e prese di posizioni molto accese, vivaci campagne di stampa e dibattiti tra sostenitori e contrari arrivando a minare seriamente, con la decisione di approvazione del PPR, la stabilità della stessa maggioranza politica in Consiglio regionale<sup>2</sup>. Due vicende diverse certamente, per contestualità geografica e per tempi di proposizione, ma che denotano la decisa reazione popolare a ogni iniziativa politica che preveda un cambiamento dello stato d'uso del territorio, con il rischio, come è avvenuto nel caso del Parco del Gennargentu, che tale contrarietà divenga poi un elemento consolidato nella cultura delle popolazioni che lo hanno espresso.

Eppure non si respira, in Sardegna, un'aria fortemente contraria alle iniziative di tutela e valorizzazione dell'ambiente e da più parti si rilevano azioni delle amministrazioni locali a favore dell'istituzione dei parchi, così come numerosi atti e iniziative pubbliche e private denotano una particolare sensibilità verso la protezione e la gestione sostenibile dei paesaggi. Esiste allora un problema che va ben oltre il merito ed è, presumibilmente, connesso con il modo in cui, talune azioni, vengono politicamente proposte e portate avanti. Sotto questo profilo i due eventi succitati rivelano un altro fondo comune. Entrambi, infatti, sono stati carenti di concertazione alla base; la proposta, né nel metodo, né nelle finalità, ha cercato ampi livelli di condivisione anche se, come è già stato osservato in altra sede (Scanu, Madau, Mariotti, 2006), sulla proposta di Piano paesaggistico si è cercato di instaurare un tavolo di concertazione – di copianificazione, come è stato chiamato – rivelatosi però inutile in quanto le osservazioni presentate dalle amministrazioni e da altri soggetti, pubblici e privati, non sono state recepite. Inoltre, forse non per caso, entrambe le proposte hanno avuto come sfondo il turismo, nell'ipotesi di attivarlo in un caso, nell'idea che le restrizioni del Piano nuocessero al suo sviluppo nell'altro.

L'accostamento tra queste due vicende appena richiamate ha, in questa sede, l'obiettivo di evidenziare un aspetto da non tralasciare nelle future scelte di politica territoriale che hanno, o possono avere, riflessi sullo sviluppo del turismo: il metodo, cioè, con cui la proposta deve essere portata avanti se si vuole assicurarle il successo. Metodo che non può prescindere dalla ricerca di condivisione e di concertazione assolutamente necessarie quando si ha a che fare con problemi di sviluppo locale che

coinvolgono tutti gli attori locali, pubblici e privati. Tale procedura, se sarà messa in pratica, potrà consentire di evitare le stesse proteste e polemiche al momento in cui il progetto di Piano verrà esteso anche agli altri ambiti di paesaggio regionali, come richiesto dal decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004. Nel prosieguo si cercherà comunque di vedere, alla luce dell'esperienza sarda che ha portato la nostra Regione ad essere la prima, e finora l'unica, ad aver approvato il Piano paesaggistico regionale<sup>3</sup>, o PPR come è generalmente chiamato, in che modo la visione che del paesaggio esso fornisce può interagire direttamente con il turismo, nell'ipotesi di approfondire, come si è detto nel discorso di apertura del convegno, l'idea che ha portato a organizzare un dibattito scientifico che tenesse in conto proprio questo rapporto.

## 2

### Piano paesaggistico e paesaggio

Non può non sorprendere positivamente l'esame del nutrito *corpus* documentale (relazioni generali, allegati e cartografie, disponibili sul sito della Regione in parte scaricabili tramite web GIS) che costituisce il Piano paesaggistico regionale. Un'analisi veramente cospicua, dettagliata e puntuale di elementi, situazioni e aspetti della Sardegna, al cui interno si rinviene l'essenza di tutto ciò che ha prodotto il territorio e il paesaggio che oggi conosciamo. Un'articolata sintesi, vivacizzata da momenti di intensa puntualizzazione tematica, una somma di conoscenze ordinate e riordinate, finora mai prodotta in maniera così integrata e totalizzante, il cui esame consente di capire molto della Sardegna e di risalire alla conoscenza degli elementi che fondono l'interazione tra natura e cultura. Proprio su questa interazione, narrata in maniera stimolante nel suo svolgersi diacronico, sembrano riconoscersi quegli elementi che legano la specificità della cultura ai differenti quadri naturali nel modo in cui oggi sono colti dalle popolazioni: è il sistema di quella giusta percezione posta alla base della *ratio* sul paesaggio, espressa dalla Convenzione europea e adottata dal PPR. È indubbio che l'approvazione del Piano paesaggistico abbia sortito dei risultati i quali, al di là di questa messe di conoscenze strutturate, sono connessi con il fatto di aver comunque prodotto un piano di indirizzo generale delle future politiche territoriali di grande respiro culturale e con solidi presupposti scientifici: risultati da considerarsi ulteriormente implementabili perché la Sardegna è stata la prima regione a dotarsi del Piano con tempi che possono definirsi ragguardevoli. Va da sé che tale primato ha prodotto sperimentazioni originali di prassi e di metodo, giudicate in maniera assai positiva da studiosi e specialisti del settore e felicemente accolte dalle altre Regioni che su questi problemi devono ancora cimentarsi.

Per quanto concerne la gestione del paesaggio, il Piano si rifà ai 27 sub-ambiti, di cui fornisce anche gli indirizzi per il progetto, rimandando per il resto all'attività di implementazione da effettuare in sede di adeguamento, di approfondimento e di maggiore puntualizzazione a carico dei Comuni e delle Province; aspetto questo su cui si sofferma in particolare. Come spesso succede allorché si tratta di definire degli orientamenti di pianificazione basati su valori territoriali (paesaggio, ambiente ecc.) da cui scaturiscono indirizzi di tipo urbanistico, una particolare attenzione viene rivolta alle Norme tecniche di attuazione, un articolato ordito di ben 114 articoli che esprimono gli indirizzi di tutela e i presupposti di conservazione degli elementi del paesaggio. Inoltre individuano puntualmente le modalità da seguire nell'adeguamento ai suoi disposti dei futuri strumenti urbanistici comunali e provinciali, all'interno di un intricato percorso basato sui tre assetti nei quali è stata suddivisa la conoscenza di fondo del territorio – ambientale, storico-culturale, insediativo – da cui è derivata l'articolazione della fascia costiera in 27 sub-ambiti di paesaggio, su cui si tornerà più avanti. Di ognuno dei tre assetti, anche se sintetizzati in cartografie tematiche di base dotate di un'unica legenda, per altro complessa e non facile da interpretare in chiave applicativo-pianificatoria, sono state individuate le varie componenti e i singoli fattori ed elementi, talvolta però solo enunciati, dalla cui verifica, integrazione e ricomposizione in sede di adeguamento, deriverà il percorso di riconoscimento degli "ambiti locali" di paesaggio e il loro indirizzo di gestione.

Il Piano, almeno a parere di chi scrive, non è un documento che disegna il paesaggio, piuttosto ne fornisce una chiave di lettura non sempre facile da applicare, o quantomeno non sempre applicabile. Inoltre si assegna decisamente un ruolo principale alla componente ambientale rispetto a quelle storica e insediativa, anche se dal punto di vista storico-culturale è presente una assai articolata disamina che documenta correttamente i valori storico-territoriali in riferimento alle tradizionali regioni geografiche della Sardegna. L'importanza assegnata alla componente ambientale si riflette anche nelle cartografie di base, fondamentalmente incentrate sull'uso dei suoli tematizzato in base al "livello di naturalità" quasi a voler indicare i futuri indirizzi di pianificazione mentre le relazionalità che, sulla base dei disposti delle norme, dovranno stabilirsi tra i tre assetti sono assai difficilmente rinvenibili; le percezioni sociali e le evoluzioni vi appaiono soprattutto inesprese, piuttosto che rappresentate, quasi a voler delegare questa difficoltà di fondo, com'è noto insita in qualsiasi tentativo di rappresentazione del paesaggio<sup>4</sup>, agli strumenti urbanistici sott'ordinati, in qualche modo ammettendo di non aver potuto, o voluto, occuparsene.

Del Piano<sup>5</sup> si è detto molto soprattutto in prospettiva politica mentre, almeno a mio parere, poco si è analizzato del contributo che esso offre alla conoscenza spazializzata del paesaggio della Sardegna, intenden-



do questo non solo come analisi diacronica, o sistemica, o sistematica puntualizzazione degli elementi, dei fatti e delle vicende dalla cui interazione esso ha trovato origine che, come si diceva, ci sono e in maniera cospicua<sup>6</sup>. Il paesaggio, infatti, quale sistema integrato di scenari raccordati, percepiti dalle popolazioni nelle tangibili visualizzazioni offerte da determinati punti di osservazione, quantomeno quelli privilegiati e importanti, caricati dei valori culturali, così mirabilmente esposti nelle relazioni di accompagnamento del Piano e però assegnati localmente solo in riferimento ai beni immobili, non vi compare come dovrebbe essere. Mancano per altro quelle visioni suggestive degli spazi caratterizzate dalle atmosfere proprie delle varie attività che vi si esplicano e rendono viva una scena altrimenti panoramica e fredda, ravvivata dal carico dei valori che solo la magia della biodiversità sarda può esprimere e il silenzio e l'arcaicità delle attività pastorali testimoniare. Non c'è, in questo senso, una documentazione territorializzante, una adeguata rappresentazione cartografica che offra spazialmente la visione di questa originale e fantastica sintesi; manca un documento che rappresenti l'andamento e il dispiegarsi sul territorio degli scenari percepibili con il loro dipanarsi tra le forme reali e le atmosfere di sfondo. Per contro, essi sono in qualche modo rinvenibili nell'*Atlante degli ambiti di paesaggio* (Cagliari 2009), cui va riconosciuto il merito di essere uno strumento chiaro e facilmente leggibile, che propone delle interessanti intuizioni, raggruppate per singolo sub-ambito, sulla ricerca di relazionalità tra le diverse componenti, come per altro auspicato dal Piano. Espressioni, queste, rese piuttosto dalla panoramicità delle vedute sceniche, talvolta implementata dalla tridimensionalità, carenti purtroppo di adeguate rappresentazioni cartografiche anche di tipo tassonomico, con le quali individuare partizioni territoriali con caratteri paesaggistici omogenei da trasporre sul piano della prassi. A parte gli elementi tutelati per legge, sono proprio quei sistemi di paesaggio cui il Piano si rivolge proclamando di volerli tutelare e quelli laddove intende esplicitare azioni di tutela e di valorizzazione, o meglio ancora quelle forme di gestione, condivise socialmente in quanto accettate dalle popolazioni, a non essere rinvenibili direttamente nel Piano, pur essendovi ampiamente enunciati e annunciati; manca di fatto l'evidenza fisica di quella che potrebbe considerarsi una delle più originali innovazioni introdotte dalla CEP, l'assegnazione della dimensione sociale al paesaggio.

È ancora il modo in cui si presenta graficamente il Piano a scoraggiare quanti vi intendono scoprire elementi che portino direttamente al paesaggio della Sardegna e alle sue innumerevoli specificità, ove leggere le tracce di quell'incessante rapporto tra natura e cultura pastorale e agricola, tra connivenze e conflittualità. Non è certo facile, nel Piano, riconoscere quei "tipi" fondamentali di paesaggio così magistralmente individuati da Aldo Sestini (1963) che forniva, pure nella sintesi obbligata dal-

la scala geografica considerata, una chiara delineazione dei quadri regionali nell'ottica di una percezione immediata e condivisa a partire dalle forme fisiche con cui si manifestano. Ancor più difficile leggervi traccia di quelle tessere di mosaico scomposte e riassemblate in maniera casuale tanto da giustificare le differenze che quasi definiscono dei microcosmi dal cui lungo isolamento si sono originate quelle specificità culturali, oggi vero e proprio patrimonio delle popolazioni locali, che hanno prodotto la diversificazione dei paesaggi umanizzati, sottraendoli al predominio costante di quelli naturali, unici, maestosi e di incredibile quanto selvaggia amenità. Scenari irripetibili, come ci raccontano i pochi resoconti dei geografi che si sono occupati di questi argomenti in Sardegna, a iniziare da Le Lannou (1941), la cui opera è ancora oggi uno dei quadri di riferimento fondamentale proprio nello spirito del PPR, per altro manifestato sia all'interno della relazione generale che accompagna il Piano – ma inespresa nella trasposizione cartografica – sia nella definizione che del paesaggio della CEP: «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1, lett. a). Le differenze paesaggistiche, o meglio gli aspetti più singolari, quelle unicità e differenze di cui si è detto sono quindi riposte nella delineazione dei 27 sub-ambiti omogenei che chiudono il periplo dell'ambito di paesaggio costiero cui si riferisce il PPR in questa sua fase di prima applicazione<sup>7</sup>. Pur ammettendo che la filosofia del Piano «è basata sull'idea che un nuovo modello di sviluppo deve fondarsi sull'identità e sulla memoria del territorio nella misura in cui l'una e l'altra si condensano nel paesaggio» (Quaini, 2009, p. 113)<sup>8</sup>, il Piano, piuttosto, resta un ispiratore di considerazioni e un suggeritore di paradigmi che inducono al paesaggio, senza però individuare e assegnare tangibilmente limiti spaziali su cui espletare la gestione, come invece avrebbe dovuto visto l'indirizzo di tipo urbanistico sovraordinato nei confronti delle amministrazioni locali. Ad ogni sub-ambito è associata una scheda illustrativa, ripresa nell'*Atlante*, ove a fronte di una sintetica descrizione delle caratteristiche fisico-ambientali dominanti, dei principali valori storici e delle dinamiche strutturanti dal punto di vista socioeconomico, sono enunciati, gli indirizzi cui ci si dovrà conformare nel rispetto dei caratteri paesaggistici di quell'area specifica. È vero che dopo la sua approvazione sono state emanate le “linee guida” per le amministrazioni locali che ad esso devono adeguarsi e che forniscono risposte ai molti interrogativi che il piano lascia altrimenti inevasi, tra cui anche degli approfondimenti sul paesaggio. Si è però ben lontani dall'esaudire un discorso di conoscenza geografica sui paesaggi costieri soprattutto alla luce della diversificazione in quadri regionali da cui potrebbero derivare specifiche valutazioni e indirizzi da utilizzare in prospettiva dialettica con il turismo.

## 3

**Percorsi turistici di possibile integrazione nei paesaggi**

Non può, a questo punto, non rilevarsi la grande assenza dal Piano della “componente turismo”, soprattutto in considerazione del fatto che la regione cui esso si riferisce è quella costiera, individuata come ambito 1 di paesaggio, la più nota dell’isola anche se con differenze ragguardevoli in relazione ai diversi sub-ambiti omogenei che al suo interno sono stati delimitati. E se è vero che nelle schede che accompagnano la loro descrizione si fa riferimento ai processi socioeconomici, è anche vero che il rilievo che qui vi assume il turismo, sia sotto il profilo economico e occupazionale, sia per quanto concerne le implicanze più dirette relative alle modifiche che le infrastrutture e le strutture del turismo producono sul paesaggio, avrebbe richiesto una riflessione più approfondita e prudente sulle sue possibilità di sviluppo, anche sotto l’aspetto insediativo. Valutazioni che si sarebbero dovute svolgere all’insegna di criteri incentrati sulla sostenibilità, a partire, ad esempio, dalla “pressione” antropica esercitata sui sistemi dell’ambiente costiero più sensibili a questo tipo di impatto<sup>9</sup>, oppure dalla presenza e dallo sviluppo dimensionale delle spiagge, nell’ipotesi che ogni unità di superficie minima sia in condizione di ospitare un certo numero di persone-bagnanti, turisti o residenti o villeggianti in arrivo da altri comuni interni<sup>10</sup>. Esempi, questi, dei quali esiste un’ampia bibliografia metodologica, ripresa, peraltro, anche nel “Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile”, varato di lì a breve. Né si può ammettere che un documento che esprime una profonda, articolata e minuziosa conoscenza della realtà territoriale isolana, e in questo senso opera rivoluzionaria e encomiabile, possa ridurre qualsiasi considerazione relativa al turismo in riferimento al mero processo edificatorio<sup>11</sup>. Comunque, se è vero che il problema del rapporto tra turismo e paesaggio secondo il Piano si può risolvere in divieto di edificazione di residenze e seconde case lungo la fascia costiera, è anche vero che il settore rappresenta una fondamentale risorsa proprio per quelle aree e che le trasformazioni territoriali derivate a seguito dello sviluppo degli insediamenti, pure per certi versi discutibili, sono comunque – almeno in certe zone ed entro certi limiti – dei “paesaggi recenti” creati con il consenso delle popolazioni e quindi da queste riconosciuti e accettati e ancora fortemente auspicati.

Proprio in conseguenza al dibattito che ha coinvolto moltissimi abitanti di queste regioni, ma non solo, dopo l’approvazione del Piano è stato dimostrato che i paesaggi cosiddetti delle vacanze e della balneazione non sono, o quanto meno non lo sono tutti, sempre avversati dalle realtà locali tanto da necessitare quasi *ope legis* del blocco totale dell’edificabilità come invece ha previsto il Piano, tranne alcune deroghe per condizioni particolari (riqualificazione dell’esistente, trasformazione delle resi-

denze in strutture di accoglienza ecc.). Per altro, proprio la CEP cui il Piano in qualche modo si rifà, ritiene fondamentale il riconoscimento dei paesaggi come luogo di vita, e di sostentamento economico così come non esclude una "gestione" che tenga conto, oltre che della conservazione e valorizzazione, della possibilità di gestione, quindi anche di trasformazione, nel rispetto dei valori di fondo, culturali, ambientali, scenici, storici ecc. In questo senso potrebbe allora ipotizzarsi una nuova prospettiva per il turismo ad integrazione e con il supporto del paesaggio. La fascia costiera può, in definitiva, essere considerata non solo per la sua integrità ecologica, in quanto interfaccia tra terra e mare, com'è ora stabilito dal Piano, ma anche luogo di complessità ecologica da cui non può escludersi l'esponente più importante del sistema, l'uomo e il suo contesto socioeconomico che lo porta, necessariamente, a tenere aperte prospettive attuali e quindi irrinunciabili. Prospettive che, nello spirito della CEP, possono comunque attuarsi facendo sì che la qualità, anche ecologica, dei contesti venga implementata piuttosto che deteriorata o compromessa attivando nel contempo processi di sostenibilità. D'altronde, coerentemente all'importanza attribuita dalla CEP al concetto di sviluppo sostenibile, nel "Preambolo" viene affermato il principio che il paesaggio costituisce una risorsa che favorisce l'attività economica ed è «un bene la cui qualità, sempre più ricercata in Europa, favorisce guadagni direttamente legati alle risorse territoriali di cui è più immediata espressione» (Priore, 2007, p. 45).

Che sia possibile attuare la valorizzazione del paesaggio in un'ottica di integrazione con le esigenze di crescita del turismo non rinunciando all'attivazione di processi di sostenibilità, viene dimostrato anche da come è mutata, in senso ampiamente positivo, la sensibilità dei cittadini della Sardegna verso la qualità dell'ambiente, arrivando a un livello di maturità tale per cui, il referendum voluto e svolto a ottobre per l'annullamento del PPR, non ha ottenuto il necessario quorum. A ciò si aggiunga il fatto che il piano, essendo appunto sovraordinato e di indirizzo generale, affida alle amministrazioni locali il compito di attuarne le previsioni, evidentemente all'interno della stretta cornice delineata per quanto concerne i nuovi insediamenti. Ciò denota una possibilità di decisione autonoma che potrebbe essere implementata a condizione che si verificino determinate situazioni e si adottino processi incentrati sulla piena sostenibilità. D'altronde, una modifica alla rigidità troppo contestata del piano è stata promessa nella campagna elettorale dalla parte politica che poi ha vinto le elezioni; questa ipotesi, pertanto, potrebbe essere una delle possibili soluzioni. Va infine osservato e riconosciuto che il Piano possiede un carattere fondamentalmente geografico, perché ha ampliato, ristrutturato, implementato e sistematizzato il quadro complessivo delle informazioni territoriali della Sardegna, per altro rendendole disponibili e interoperabili con tecniche

di web GIS. Pur tuttavia, al di là della sua generale validità, necessita di integrazioni e aggiornamenti nelle linee di cui si è discusso, o altre possibili, al fine di recuperare il rapporto col turismo strutturato, cioè quello praticato nelle residenze ufficialmente censite e da cui può derivare un impatto diretto sul paesaggio, alberghi e villaggi in particolare, che non può essere né occasionale né parziale né, sotto questo profilo, assimilato a quello praticato nelle cosiddette seconde case o case vacanza.

## 4

### Qualità dei paesaggi in prospettiva turistica

A prescindere dalle modalità con cui il problema del turismo è stato affrontato dal PPR, è invece interessante osservare come il turismo si rapporti direttamente al paesaggio, attraverso l'esame della localizzazione dell'offerta turistica<sup>2</sup> nei sub-ambiti, e quali sono stati i luoghi privilegiati per realizzare gli insediamenti, cercando di capire se in ciò può cogliersi una relazione diretta. Si tratta ovviamente di un discorso non semplice e originale, per il quale occorrerà comunque svolgere alcune considerazioni introduttive. Considerazioni che, dal punto di vista teorico, possono ovviamente trovare riscontro nelle varie teorie enunciate a partire dalle prime osservazioni sulla circolazione del turismo (Toschi, 1948), o sui modelli di sviluppo turistico, da Miossec (1976), a Plog (1973), a Butler (1980), per citarne alcune, come anche nel più recente dibattito sullo sviluppo dei sistemi turistici locali. La prima considerazione risiede nel fatto che in una località, o regione turistica, non ancora definita e agli inizi del suo percorso, i motivi per i quali gli insediamenti tendono a svilupparsi, prima ancora di parlare di prodotto turistico, di immagine, di mercato, di servizi ecc., non sono totalmente dipendenti dalle caratteristiche ambientali, paesaggistiche e culturali della regione, anche se queste vi possono concorrere in modo determinante. È indispensabile la presenza di strutture o di nodi di traffico, porti e aeroporti in particolare, che possono favorire l'arrivo dei flussi, o quantomeno la loro relativa vicinanza e quindi il sistema di viabilità che può garantire rapidi collegamenti. Non per nulla, ad esempio, i primi nuclei degli insediamenti turistici sardi sono sorti in prossimità di questi punti di snodo: la Costa Smeralda, Forte Village e Santa Margherita di Pula, Villasimius, Alghero. Solo in momenti successivi, quando le località turistiche, quindi la regione nel suo complesso, assunta una propria fisionomia nei mercati per una determinata tipologia di prodotto, ad esempio quello balneare, entrano in gioco i fattori più classici che presiedono lo sviluppo del fenomeno, quali l'attrattiva, il mercato, la tipologia di prodotto, le logiche relazionali tra territorio e turismo, la promozione dell'immagine e gli elementi della competitività territoriale possono iniziare a svolgere un ruolo importante. Il pae-

saggio, tra questi, in quanto oggetto della percezione immediata da parte del turista, in particolare nella qualità di offerta dominante in Sardegna, inizia a svolgere un ruolo importante se non, in taluni casi, indispensabile. L'immagine – il paesaggio appunto – della località turistica può così essere portata a identificare un tipo di turismo e ne diviene l'elemento di promozione primario, prima ancora delle caratteristiche qualitative dei luoghi di soggiorno e dei sistemi relazionali territoriali. In considerazione del livello di maturità raggiunto dalla Sardegna-regione turistica, presumibilmente ad un punto di quasi stagnazione<sup>13</sup>, prima ancora che inizi la fase di declino vero e proprio, è evidente che occorre cercare di innovare l'offerta puntando su strategie mirate e su politiche adeguate e innovative, dal breve al lungo termine, non trascurando la possibile espansione del turismo sostenibile, tipologia questa che va assumendo un sempre maggior numero di consensi, quantomeno in certe aree. Non occorre trascurare anche altri fattori, tra cui le nuove tendenze del turismo mondiale, che privilegiano il soggiorno breve e le località raggiungibili facilmente con soluzioni *low cost*, oltre all'ingresso sul mercato dei nuovi scenari turistici in condizioni di offrire lo stesso prodotto ma a prezzi fortemente concorrenziali, delle regioni frontaliere dell'Adriatico orientale.

È evidente che una delle politiche principali da attivare in Sardegna per rinnovare o implementare il rilancio delle località turistiche, non può non essere quello della qualità, visto anche che una delle immagini più stereotipate dell'isola è basata proprio sulla bontà e unicità dei suoi fattori naturali, dall'ambiente alla purezza delle acque di balneazione, dall'eclatanza dei paesaggi al sole, all'amenità di certe spiagge, alla luminosità ecc. Tra le competitività territoriali da mettere in campo il paesaggio potrebbe essere quindi una delle chiavi di snodo per l'avvio della riqualificazione dell'offerta turistica sarda e il PPR, in questo, potrebbe svolgere un ruolo determinante, ovviamente andando ben oltre il semplice divieto di edificare nuove residenze, anche se questo può essere la decisione più immediata e facile da applicare. Per altro, in considerazione della grande variabilità dei paesaggi costieri della Sardegna, non può non segnalarsi il fatto che il Piano, tenendo conto del livello di pressione esercitato dai turisti sui diversi tratti costieri e della capacità di carico dei singoli litorali, avrebbe potuto prevedere azioni mirate in relazione ai caratteri prevalenti, o più qualificanti dei singoli sub-ambiti, se non delle varie località, differenziando le azioni da prevedere per migliorare la qualità dei paesaggi in funzione turistica, quindi definendo dei parametri qualitativi, tipologici e urbanistici, non disgiunti dalle nuove localizzazioni per le future residenze, magari condizionando la loro realizzazione al recupero del degrado, soprattutto urbanistico, esistente in certe aree. Ciò, evidentemente, avrebbe significato «affrontare il problema della sostenibilità turistica in senso pieno, cioè in termini sia ambientali, sia economici che sociali e storico-cul-

turali» (Conti, 2001, p. 15), soluzione forse troppo impegnativa e lungimirante da pensare di poter essere introdotta e applicata nella prassi. È comunque evidente il limite, in questo, del Piano che non può essere detentore di decisioni così strutturate, comunque redatto e comunque condiviso. Piuttosto, nell'ottica, appunto, di una sostenibilità al plurale, volta alla ricerca di una "triangolazione non conflittuale" fra turismo, ambiente/paesaggio ed economia locale, occorre rispondere alle sollecitazioni interne ed esterne ai singoli contesti con altri meccanismi (ad esempio compensazioni di volumetrie, premialità urbanistiche che in parte il Piano già contempla ecc.) e, soprattutto, provvedimenti legislativi strutturanti, non disgiunti da finanziamenti adeguati tanto da innovare radicalmente i criteri di approccio per la gestione del paesaggio, nello spirito della CEP e in prospettiva anche economica, evidentemente.

## 5

### Incidenza del turismo sul paesaggio

Si è già messa in evidenza la difficoltà di utilizzare le metodologie più tradizionali per analizzare il fenomeno turistico in relazione ai diversi sub-ambiti di paesaggio in quanto i loro confini raramente seguono i limiti amministrativi comunali e provinciali, né comprendono i soli comuni rivieraschi, mentre i dati relativi al turismo (arrivi, presenze ecc.) provengono da rilevamenti che tengono conto delle partizioni ufficiali per comune o per provincia. Si è quindi stabilito di riferirsi all'incidenza dell'offerta ricettiva calcolata specificamente per ogni sub ambito, partendo dal presupposto che le strutture di accoglienza, a prescindere dalla tipologia e dalla classificazione, sono dotate di una precisa collocazione sul territorio, quindi, essendo fisicamente ubicate, possono essere ubicabili e assegnate ad ogni sub ambito<sup>14</sup>. Non esistendo un censimento dell'offerta ricettiva sarda, classificata e non classificata, rispondente a tali caratteristiche, si è pertanto dovuto provvedere a redigere ex-novo un *Atlante delle residenze turistiche in Sardegna*, strutturato su base GIS, con la precisa ubicazione delle strutture ufficiali associata a una tabella dati che riporta le caratteristiche delle singole residenze, tanto da creare una vera e propria banca dati a tema<sup>15</sup>. Di tutte le strutture sono stati quindi definiti e assegnati gli attributi geografici a iniziare dalla localizzazione, trasformata in coordinate piane e georiferita sul baricentro geometrico della struttura (ovviamente stimato nel caso di corpi di fabbrica dal formato irregolare o di villaggi/campeggi estesi su ampie superfici o laddove non riconoscibile il corpo centrale), visualizzabile su mappa con apposito simbolo e sulle mappe virtuali con segnalibro identificativo<sup>16</sup>. Oltre alla possibilità di rispondere a *queries* specifiche ed essere associata a mappe o esportata su altri ambienti di lavoro e con altri tipi di formati, la banca dati del-

l'*Atlante* si presta a una serie numerosa di analisi geografiche, ovviamente con tecniche basate sull'utilizzo dei GIS<sup>17</sup>. L'offerta turistica complessiva rilevata per tutta l'isola e inserita nel data base è forte di ben 3.309 strutture di accoglienza tra alberghi, villaggi, campeggi, agriturismo, bed & breakfast, case vacanze ecc., con ben 183.746 posti letto. Tale dato si differenzia da altre stime basate su rilevamenti provenienti da fonti diverse, come ad esempio quella effettuata dal CRENOS, un centro studi dell'Università di Cagliari che segue l'evolversi annuale dei dati sull'economia isolana, per il quale nell'ultimo Rapporto relativo al 2009 l'offerta ricettiva, al 2007, calcolata su fonte ISTAT, è invece pari a 2.721 esercizi, per un totale di 189.239 posti letto<sup>18</sup>, registrando un forte incremento (454 unità secondo le statistiche del 2007) che in termini di tasso di crescita posizionano la Sardegna al primo posto tra le regioni del Mezzogiorno con il 20% contro il 9,6% (p. 92).

## 6

### Ambiti di paesaggio e turismo

Per cogliere la relazione esistente tra il turismo e il paesaggio nell'ambito costiero della Sardegna, si può quindi partire dal presupposto che i 27 sub-ambiti delineati dal PPR rappresentino già di per sé delle regioni omogenee sotto il profilo paesaggistico, denotabili non solo da un numero e dal nome corrispondente al fatto geografico principale, ma anche dalla tipologia di paesaggio prevalente lungo la "fascia costiera", di interesse più diretto, in fondo, del turista balneare<sup>19</sup>. Per ogni sub-ambito, al fine di cogliere la relazione fisica esistente con il paesaggio e conseguentemente l'entità della modificazione dei luoghi, si può considerare il numero di strutture ricadenti direttamente al proprio interno, mentre dall'analisi del numero dei posti letto potrebbero invece dedursi delle valutazioni inerenti all'impatto sull'ambiente dovuto al turismo<sup>20</sup>. Occorre comunque sottolineare che questa disamina è affetta dalla carenza di valutazioni relative al sommerso ed è altrettanto evidente che tale fatto, pure importante, sfugge ad un'osservazione puntuale come questa e può essere rilevabile, o meglio stimabile, solo con altri e ben più sofisticati sistemi di indagine. Allo stesso tempo, non a tutte le strutture, a prescindere dalla dimensione e dalla categoria, può imputarsi la stessa tipologia ed entità di impatto sul paesaggio. I bed & breakfast, gli affittacamere, gli agriturismo, in quanto strutture non esclusivamente dedicate e i campeggi perché generalmente non contemplano la realizzazione di opere di un certo impegno e le uniche costruzioni sono al limite riservate a bagni o uffici, possono, infatti, considerarsi prive di impatti sul paesaggio. Per tale motivo, in questa prima elaborazione dei dati si è messo in evidenza questo aspetto distinguendo, ovviamente per sub-ambito, le strutture ritenute



impattanti sul paesaggio: hotel, ostello, villaggio. Intanto occorre sottolineare come, da una prima analisi complessiva di tutti i dati, risalti il grande squilibrio geografico sia nella distribuzione delle strutture tra i vari sub-ambiti, sia tra le zone interne della Sardegna e l'ambito costiero, da cui conseguono in maniera diretta delle ricadute a livello di macroarea sul paesaggio: 790 strutture ricettive, con appena 11.054 posti letto nel primo caso, rispetto alle 2.519 strutture con 172.692 posti letto del secondo. Pure in considerazione del fatto che nell'ambito costiero ricadono i maggiori centri urbani dell'isola (Cagliari, Sassari, Quartu Sant'Elena, Olbia, Oristano, Alghero, Iglesias) e ammettendo che le strutture ricettive presenti in queste località siano solo parzialmente utilizzate dal turista balneare, essendo al servizio, piuttosto, di altre tipologie di turismo (affari, congressuale, culturale, ecc), le cifre in gioco sono tali da confermare ulteriormente, qualora ve ne fosse bisogno, la prevalente destinazione balneare del turismo sardo.

L'impatto che il turismo può sortire sul paesaggio sardo è pertanto riversato prevalentemente su queste 27 regioni, in modo diversificato, ovviamente, per non dire squilibrato in relazione sia alla estensione degli ambiti, come si può osservare dalla TAB. 1, sia al numero di strutture con posti letto presenti al loro interno. Squilibrio che non è facile da spiegare sulla base della diversità geografica tra le singole località turistiche di ogni sub-ambito per via del fatto che taluni sono pressoché omogenei, o meglio con caratteri paesaggistici simili, come ad esempio quelli della Gallura, oppure tra il Golfo dell'Asinara e la Bassa Valle del Coghinas, tra il Monte Albo e la Baronia, o ancora, tra la Planargia e Monteleon. E se motivi di ordine paesaggistico possono aver inciso sulla ideazione delle regioni turistiche agli albori dell'avvio della turistizzazione della Sardegna con le politiche pubbliche intraprese dall'ESIT, o hanno contribuito allo sviluppo della Costa Smeralda che sulla qualità paesaggistica ha basato la promozione e il marketing poi divenuti determinanti per la sua affermazione a scala internazionale, è evidente il ricorso ad altri ordini di fattori, geografici e non, per spiegare una simile distribuzione a macchia di leopardo. Non può passare inosservato, ad esempio, il fatto che le tre regioni in cui ricadono i sub-ambiti con maggiore concentrazione di strutture ricettive corrispondano a quelle più vicine ai nodi del traffico passeggeri isolano, marittimo e portuale, quasi a sancire lo stretto legame tra mobilità e turismo come dimostrano le regioni del nord-est (favorite dallo snodo olbiese), quelle meridionali (grazie al polo cagliaritano) e nord-occidentali per la presenza del porto turritano e l'aeroporto di Alghero. Soprattutto nell'ultimo decennio i voli *low cost* e una forte incidenza della domanda turistica verso il soggiorno breve, hanno favorito località sempre più vicine agli aeroporti, implementando, nel contempo, la richiesta di residenze in queste aree, tanto da determinare un significativo svilup-

po dell'offerta non strutturata, in particolare i bed & breakfast i quali, fortunatamente, non adducono nuovi impatti sul paesaggio. Rimandando ad altre parti di questo stesso volume la lettura più approfondita e strutturata della distribuzione dell'offerta ricettiva nei sub-ambiti (saggi di Madau, e di Donato e Mele), occorre comunque segnalare come la grande variazione di estensione nella superficie di questi ultimi possa indurre letture fuorvianti, se al di fuori di questo parametro: paradossalmente, una delle regioni più ricche di strutture risulta essere il Golfo di Oristano, con ben 247 (seconda sola a quella di Alghero che invece ne conta 261), notoriamente una delle aree a più bassa turisticizzazione dell'isola, estesa su ben 1.042,95 km<sup>2</sup>, la più ampia in assoluto. Con tale confronto, il sub-ambito 17 – Gallura costiera nord-orientale, con 244 strutture, appare invece assai ricco di strutture ricettive, nonostante la sua estensione raggiunga i 569,18 km<sup>2</sup>, a fronte dei 344,30 km<sup>2</sup> del sub-ambito 16 – Gallura costiera nord-occidentale con appena 43.

Sullo stesso ordine di considerazioni si possono avanzare i confronti tra i sub-ambiti 2 e 3, con 108 strutture su 315,32 km<sup>2</sup> il primo e 12 su 90,03 km<sup>2</sup> il secondo, mentre non possono non destare sorpresa le sole 7 strutture di Monteleone, immediatamente a sud di Alghero, il più povero in assoluto contiguo a quello che, invece, risulta il primo, suggerendo una serie di motivazioni al riguardo ben lungi dai meri aspetti paesaggistici. Fortunatamente, però, il quadro degli impatti diretti sul paesaggio si affievolisce notevolmente, arrivando addirittura ad annullarsi nel caso di Monteleone, se si osserva la distribuzione per ambito delle sole strutture che a tal uopo sono state appositamente selezionate, alberghi e villaggi come accennato, e si raffrontano con i valori complessivi o percentuali delle altre. Solo in due casi il numero di queste strutture supera il valore del 50%, arrivando al 68,97% nel Supramonte di Baunei e Dorgali, con ben 20 su 29 e al 59,02%, cioè 144 su 244 nel sub-ambito Gallura costiera nord-orientale, mentre negli altri sub-ambiti, ad esclusione del Golfo di Olbia con il 40,40%, della Bassa Valle del Coghinas con il 41,30% e di Chia con il 41,67%, la percentuale si mantiene al di sotto del 40%, pure con valori estremamente variabili che oscillano dall'11,54% (Golfo di Teulada e Montiferru), al 39,53% nell'altro sub-ambito gallurese. Nel riconfermare quindi la disomogeneità della distribuzione degli impatti ascrivibili alle strutture ricettive turistiche sul paesaggio, emerge in maniera oltremodo evidente anche la diversa incidenza per singolo ambito, ancor di più se si raffronta alla superficie, per cui l'elevato valore segnalato per Oristano, viene affievolito sia dal basso valore percentuale (12,15%, cioè appena 30 strutture su un totale di 247), sia dalla notevole ampiezza territoriale.

Considerazioni oltremodo interessanti possono svilupparsi raffrontando il numero delle strutture classificate impattanti con i tipi di paesag-

TABELLA 1

La distribuzione delle strutture ricettive e del numero dei posti letto per sub-ambito costiero e nelle regioni più interne della Sardegna

N.	Ambito	Paesaggi costieri dominanti	Superficie in km <sup>2</sup>	Numero tot. di strutture	Numero tot. di posti letto	Totale strutture con impatto diretto sul paesaggio	Altre strutture	Percentuale delle strutture con impatto diretto sul paesaggio	Percentuale delle altre strutture
1	Golfo di Cagliari	Coste sabbiose e sistemi lagunari con i grandi insediamenti urbani	242,57	167	4.019	27	140	16,17	83,83
2	Nora	Spiagge delle calette alternate a colline	315,32	108	5.713	35	73	32,41	67,59
3	Chia	Spiagge e dune di retrospiaggia	90,03	12	1.714	5	7	41,67	58,33
4	Golfo di Teulada	Articolazioni pronunciate sul Golfo	196,83	26	1.144	3	23	11,54	88,46
5	Anfiteatro del Sulcis	Piane agricole terminali con lagune	257,32	30	1.150	6	24	20,00	80,00
6	Carbonia e Isole Sulcitane	Falesie a limitato sviluppo alternate a spiagge	307,02	92	2.929	32	60	34,78	65,22
7	Bacino metallifero	Coste soprattutto alte con intarsi storici	455,32	68	801	11	57	16,18	83,82
8	Arburese	Grandi distese dunari	286,49	40	1.048	9	31	22,50	77,50
9	Golfo di Oristano	Lagune chiuse e falesie alternate a spiagge	1.042,95	247	9.236	30	217	12,15	87,85
10	Montiferru	Debolmente modellato e poco accessibile	286,92	52	521	6	46	11,54	88,46

(segue)

TABELLA I (segue)

N.	Ambito	Paesaggi costieri dominanti	Superficie in km <sup>2</sup>	Numero tot. di strutture	Numero tot. di posti letto	Totale strutture con impatto diretto sul paesaggio	Altre strutture	Percentuale delle strutture con impatto diretto sul paesaggio	Percentuale delle altre strutture
11	Planargia	Deboli spianate articolate sulla costa	214,71	50	1.323	16	34	32,00	68,00
12	Monteleone	Spianate strutturali interrotte e inaccessibili	300,52	7	37	0	7	0,00	100,00
13	Alghero	Falesie spettacolari e grandi spiagge	390,46	261	12.708	42	219	16,09	83,91
14	Golfo dell'Asinara	Falesie occidentali articolate e grandi falcate spiaggnose alternate a colline	806,99	197	10.892	53	144	26,90	73,10
15	Bassa Valle del Coghinas	Distese sabbiose monotone	75,13	46	5.424	19	27	41,30	58,70
16	Gallura costiera nord-occid.	Piccole articolazioni ondulate con spiagge	344,3	43	6.284	17	26	39,53	60,47
17	Gallura costiera nord-orient.	Rocce scolpite articolate in cale, isole, isolette e spiagge	569,18	244	36.808	144	100	59,02	40,98
18	Golfo di Olbia	Rias profonde e articolate con spiagge	517,41	151	11.827	61	90	40,40	59,60
19	Budoni – San Teodoro	Grandi falcate spiaggnose chiuso dalle articolazioni collinari incise	142,47	90	10.382	33	57	36,67	63,33

(segue)

TABELLA I (segue)

N.	Ambito	Paesaggi costieri dominanti	Superficie in km <sup>2</sup>	Numero tot. di strutture	Numero tot. di posti letto	Totale strutture con impatto diretto sul paesaggio	Altre strutture	Percentuale delle strutture con impatto diretto sul paesaggio	Percentuale delle altre strutture
20	Monte Albo	Distese spiaggirose monotone	335,91	68	3.128	16	52	23,53	76,47
21	Baronia	Spiagge poco strutturate raramente articolate	596,47	114	8.167	29	85	25,44	74,56
22	Supramonte di Baunei e Dorgali	Grandi falesie e calette	259,18	29	3.660	20	9	68,97	31,03
23	Ogliastra	Alternanze tra spiagge e promontori modellati	706,03	154	11.286	50	104	32,47	67,53
24	Salto di Quirra	Coste assai articolate e inaccessibili	470,15	10	580	3	7	30,00	70,00
25	Bassa Valle del Flumendosa	Coste monotone e solo occasionalmente interrotte	107,07	30	3.782	7	23	23,33	76,67
26	Castiadas	Lunghe distese sabbiose con promontori	243,03	50	7.166	13	37	26,00	74,00
27	Golfo orientale di Cagliari	Coste diversamente articolate a calette	480,01	133	10.963	49	84	36,84	63,16
		Totale ambito costiero	10.040,00	2.519	172.692	735	1.784	29,22	70,78
		Totale ambito interno	14.692,90	790	11.054	147	643	18,61	81,39
		Totale Sardegna	24.732,90	3.309	183.746	882	2.427	26,68	73,32

TABELLA 2

I caratteri delle strutture ricettive per sub-ambito e totali

N°	Ambito	Strutture									Camere	Posti letto	Bagni
		Totale	Affittacamere	Agriturismo	B&B	Campeggio	Case vacanze	Hotel	Ostello	Villaggio			
1	Golfo di Cagliari	167	18	1	120	0	1	27	0	0	1.950	4.019	1.897
2	Nora	108	1	17	52	2	1	35	0	0	2.214	5.713	1.996
3	Chia	12	1	1	4	1	0	4	0	1	1.168	1.714	537
4	Golfo di Teulada	26	0	5	16	1	1	3	0	0	180	1.144	103
5	Anfiteatro del Sulcis	30	1	11	11	1	0	6	0	0	399	1.150	316
6	Carbonia e Isole Suscitane	92	8	3	41	3	5	32	0	0	914	2.929	826
7	Bacino metallifero	68	4	18	32	1	2	11	0	0	389	801	261
8	Arburese	40	0	15	14	1	1	9	0	0	368	1.048	269
9	Golfo di Oristano	247	6	80	121	7	3	28	1	1	1.939	9.236	1.166
10	Montiferru	52	2	10	34	0	0	6	0	0	212	521	140
11	Planargia	50	5	5	22	1	1	14	1	1	524	1.323	450
12	Monteleone	7	0	2	5	0	0	0	0	0	18	37	3
13	Alghero	261	5	45	152	3	14	39	2	1	3.553	12.708	3.046
14	Golfo dell'Asinara	197	3	34	102	2	3	50	2	1	3.926	10.892	3.226
15	Bassa Valle del Coghinas	46	3	8	6	3	7	19	0	0	1.283	5.424	1.109

(segue)

TABELLA 2 (segue)

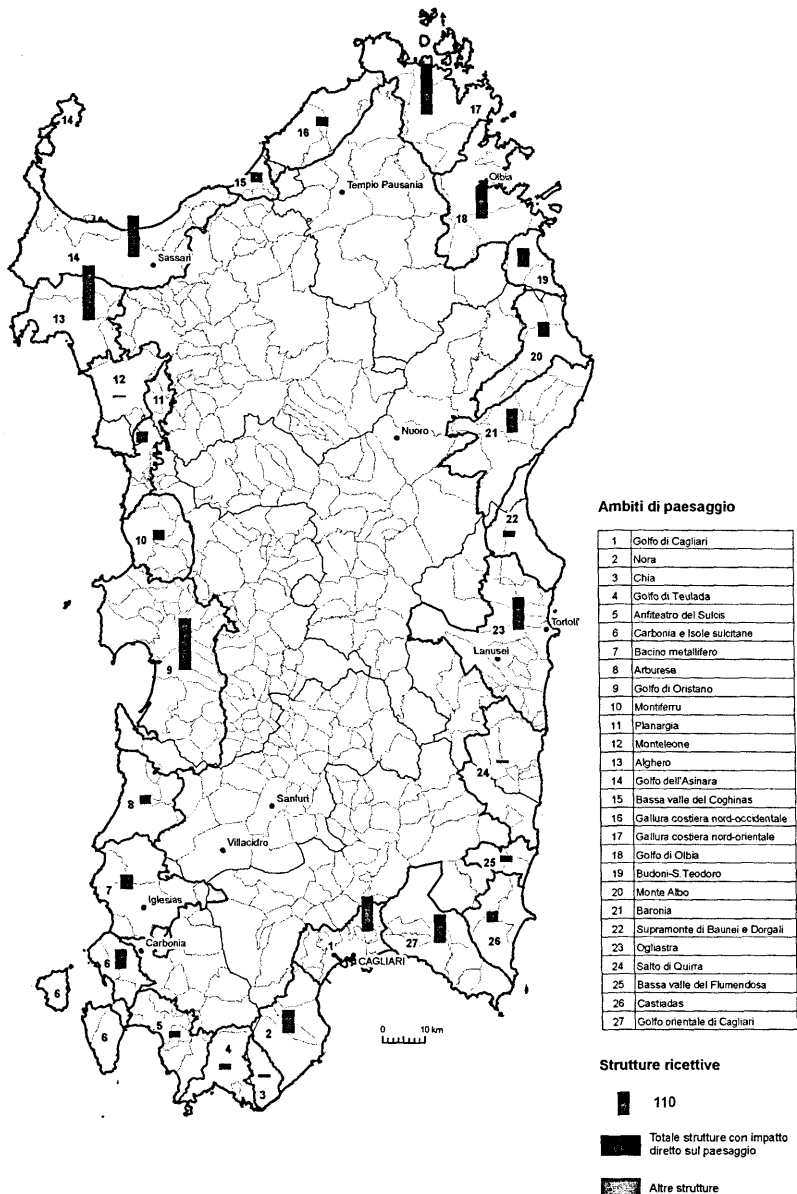
N. Ambito	Strutture									Camere	Posti letto	Bagni
	Totale	Affittacamere	Agriturismo	B&B	Campeggio	Case vacanze	Hotel	Ostello	Villaggio			
16 Gallura costiera nord-occid.	43	1	14	3	3	5	17	0	0	1.047	6.284	1.105
17 Gallura costiera nord-orient.	244	3	30	33	11	23	141	0	3	9.274	36.808	8.765
18 Golfo di Olbia	151	3	36	24	3	24	61	0	0	3.635	11.827	3.286
19 Budoni - San Teodoro	90	2	12	22	6	15	32	0	1	2.638	10.382	2.390
20 Monte Albo	68	4	21	20	4	3	16	0	0	605	3.128	527
21 Baronia	114	2	38	39	4	2	29	0	0	2.315	8.167	1.708
22 Supramonte di Baunei e Dorgali	29	1	2	5	1	0	20	0	0	1.269	3.660	1.266
23 Ogliastra	154	3	23	56	13	9	48	2	0	2.732	11.286	2.673
24 Salto di Quirra	10	0	1	5	1	0	3	0	0	76	580	100
25 Bassa Valle del Flumendosa	30	3	5	8	3	4	7	0	0	510	3.782	364
26 Castiadas	50	2	14	4	4	13	11	1	1	1.775	7.166	1.484
27 Golfo orientale di Cagliari	133	4	7	64	2	7	49	0	0	3.766	10.963	3.610
Totale ambito costiero	2.519	85	458	1.015	81	144	717	9	10	48.679	172.692	42.623
Totale ambito interno	790	25	292	319	5	2	146	1	0	4.982	11.054	3.477
Totale Sardegna	3.309	110	750	1.334	86	146	863	10	10	53.661	183.746	46.100

gio dominanti lungo la più stretta fascia costiera, cioè quella di maggiore interesse per il turista balneare che sinteticamente si è cercato di richiamare nella TAB. 1, da cui si evince la preferenza nella scelta della localizzazione delle coste articolate, ricche di cale e spiagge, come le rias dei due sub-ambiti galluresi, del Golfo di Olbia, di Budoni-San Teodoro, dell'Ogliastra, del Golfo Orientale di Cagliari e di Chia, o a lunghe falcate di spiaggia: Nora, Golfo dell'Asinara, Bassa Valle del Coghinias, Baronia. Un discorso a parte va riservato al Supramonte di Baunei e Dorgali vista l'alta incidenza percentuale delle strutture su uno dei paesaggi più suggestivi e spettacolari della fascia costiera isolana, anche se numericamente si tratta di 20 su 29. L'elevata percentuale di alberghi rispetto ad altre strutture è infatti giustificabile dalla concentrazione delle stesse nelle uniche due località che in questo sub-ambito consentono un agevole accesso anche da terra: Cala Gonone e Santa Maria Navarrese, piccole località che vantano una lunghissima tradizione nel soggiorno turistico, nonostante non siano mai assurte a vere e proprie mete di interesse particolare; nel resto del territorio le coste alte e la morfologia aspra e articolata rendono pressoché inaccessibile da terra l'ampia falcata del tratto centro meridionale del Golfo di Orosei.

Una lettura immediata, accompagnata da una sintesi complessiva, emerge dall'osservazione della FIG. 1 in cui risalta l'ambito di paesaggio costiero e quello interno, la differente articolazione ed estensione dei 27 sub-ambiti, il numero totale delle strutture presenti all'interno di ognuno di essi suddivise tra impattanti e non. Ed è un modo di cogliere il differente impatto che sui singoli territori esercitano le strutture del turismo da cui emerge, oltre alla differente e variegata distribuzione, la diffusa debolezza dell'incidenza della stessa su gran parte del territorio regionale, ad eccezione delle aree galluresi, delle coste di Alghero, dell'Ogliastra e degli ambiti a corona del Golfo di Cagliari per i quali occorre comunque considerare la presenza di grossi insediamenti e il fatto che numerose strutture ricettive sono ubicate al loro interno e non sono al solo servizio del turista balneare. L'impatto da esse esercitato è pertanto riferibile al contesto urbano, ove le valutazioni sul paesaggio assumono dimensioni e caratteristiche diverse rispetto alle semplici aree costiere. Emerge soprattutto, in definitiva, come il rapporto diretto tra impatti sul paesaggio e turismo presenti degli aspetti molto interessanti per la pianificazione alla scala regionale, come di fatto è il PPR, che meritavano di essere certamente approfonditi e a cui necessitava fornire risposte assolutamente differenziate e mirate per sub-ambito in relazione, proprio ai caratteri paesaggistici di queste regioni che, d'altronde, proprio il Piano ha delineato. In ciò sembrerebbe leggersi una conferma delle perplessità espresse in precedenza relativamente all'approccio poco attento che questo importante strumento della pianifica-



FIGURA 1  
Distribuzione per sub-ambito delle strutture ricettive impattanti e non sul paesaggio



zione regionale ha riservato al fenomeno turistico, nonostante questo determini uno degli aspetti geografici che oggi stanno alla base delle relazioni fondamentali che quelle regioni possono esprimere e da cui deriva un gettito economico e occupazionale le cui ricadute vanno ben oltre l'ambito costiero. Una conferma che è anche un riaffermare la necessità di ulteriori riflessioni su questi aspetti e deve indurre la pianificazione paesistica regionale a valutare il fenomeno dell'impatto turistico sul paesaggio, fenomeno ben lontano dal semplice, e forse anche semplicistico, consumo di spazio o aumento degli insediamenti. Sono, anche questi, aspetti importantissimi connessi direttamente con il paesaggio e, nello spirito di cui si è discusso all'interno della CEP, possono essere affrontati e risolti con il supporto di una meditata volontà da parte delle popolazioni che hanno costruito e vivono proprio quei paesaggi, che non vogliono né perdere né deturpare. Anzi!

### Note

1. Il Parco nazionale del Gennargentu era stato proposto in applicazione del cosiddetto Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, un piano di interventi straordinari previsti dalla legge n. 588/1962 per favorire il recupero del grave ritardo economico in cui versava l'isola negli anni del boom dell'emigrazione, puntando non solo sull'infrastrutturazione e sull'avvio dell'industrializzazione, ma anche sull'attivazione di flussi turistici attraverso la creazione di aree protette. L'evento rappresenta comunque uno dei primi tentativi di tutela ambientale in Sardegna (Scanu, Madau, 2001, p. 243).

2. Proprio la discussione sull'approvazione della nuova legge urbanistica proposta per dare corpo e valenza giuridica alle previsioni del Piano paesaggistico, avendo creato profonde fratture in seno alla maggioranza del Consiglio regionale e sostanziali divergenze con le posizioni del presidente ha determinato le dimissioni dello stesso e la fine anticipata della legislatura.

3. Dal 5 settembre del 2006, data di approvazione del Piano con la delibera n. 36/7 della Giunta regionale, la Sardegna ha quindi il suo Piano paesaggistico regionale, redatto in applicazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio, conformato ai principi ispiratori della Convenzione europea. La data di decorrenza ufficiale è quella di pubblicazione sul "Bollettino Ufficiale della Regione", 8 settembre 2006.

4. Su questo argomento, di particolare complessità geografica, e soprattutto cartografica, tra gli altri, si può richiamare quanto asserito da Vallega (2001, p. 580): «La rappresentazione del paesaggio, se condotta nell'area della conoscenza scientifica, va soggetta a un energico processo di riduzione epistemologica, perché prende in considerazione soltanto una parte della realtà, quella che può essere incapsulata nella tesi della spiegazione causalistica. La nostra esperienza esistenziale induce, però, a ritenere che forme di conoscenza extrascientifiche, come quelle fornite dalle arti figurative e dalle religioni, non debbano essere trascurate nel costruire i segni del paesaggio. [...] Il disegno di gestione e di pianificazione del paesaggio si ridurrebbe a una semplice operazione nominalistica, che condurrebbe a prodotti di mimetismo rispetto al piano convenzionale».

5. Sul Piano paesaggistico regionale e sulla geograficità dei sub-ambiti, si veda anche *infra* il contributo di Caterina Madau, pp. 499-519.

6. Così come sono presenti i «beni paesaggistici», d'insieme e individui, ovvero categorie di beni immobili, puntuali o d'insieme, che ricadono all'interno delle tipologie previste dal decreto legislativo 42/2004, a suo tempo individuate dalla legge 431/85 e quindi già tutelati per legge, i «beni identitari» ovvero «categorie di immobili, aree e/o valori immateriali, che consentono il riconoscimento del senso di appartenenza delle comunità locali alla specificità della cultura sarda» (art. 6 delle norme di attuazione), unitamente ai «componenti di paesaggio» ossia quegli elementi che costituiscono la trama e il tessuto connettivo dei diversi sub-ambiti, di cui per altro le norme di attuazione riportano nella sezione II l'indice per beni e componenti e in allegato le categorie di beni e i criteri per la loro individuazione e implementazione durante la fase di adeguamento da parte delle amministrazioni locali.

7. La terminologia e la differenziazione tra ambiti e sub-ambiti non sono casuali e tengono conto delle disposizioni dell'art. 135 del decreto legislativo 42/2004 che demandava alle Regioni, in sede di predisposizione dei loro piani paesaggistici, la suddivisione del territorio in ambiti di paesaggio omogeneo. Da ciò l'espressione ora utilizzata di sub-ambiti, anche se nel linguaggio corrente si usa fare riferimento a 27 ambiti omogenei. Le ulteriori differenziazioni che saranno riscontrate in sede di adeguamento dei PUC al PPR saranno invece, per convenzione, definite ambiti locali di paesaggio.

8. Tra lo svolgimento del Convegno e l'avvio a stampa degli atti, il 9 luglio è stato presentato il Rapporto annuale 2009 della Società Geografica Italiana su *I paesaggi italiani. Tra nostalgia e trasformazione* (Roma, 2009), curato da M. Quaini che è stato tra i partecipanti al convegno stesso.

9. Si rimanda, a questo proposito, alle conclusioni cui era giunta l'Unità locale di ricerca di Sassari nell'ambito di un progetto nazionale cofinanziato dal MIUR nel 2002 relativa a: *Turismo e crescita produttiva. Fattori locali e competitività del territorio*, coordinato da A. Celant su *L'impatto del turismo sui sistemi ad elevata sensibilità ambientale in Sardegna* (Scanu et al., 2004, pp. 28-55).

10. Al riguardo, ad esempio, non può non segnalarsi il capitolo *Da Monti di Mola a Costa Smeralda. Fatti e luoghi del turismo in Sardegna*, di Corsale, Renoldi, Sistu (Sistu, 2007) che sviluppa una interessante analisi sul carico turistico insediabile presso le singole spiagge isolate poi raggruppate per Comuni, partendo da dati reperiti all'interno del *Repertorio delle coste sabbiose della Sardegna* (vol. 6/7 allegato alla Relazione generale del PPR), elaborati tenendo conto di parametri di riferimento stabiliti ugualmente dalla normativa regionale grazie a cui si addivene a un indicazione di possibile, ulteriore, incremento del carico turistico in quel comune. Da qui il discorso al sub-ambito è ovviamente immediato.

11. È il rapporto su *Paesaggi italiani* (Società Geografica Italiana, 2009, p. 117) a osservare che «il concetto cardine del Piano, che segna un'inversione di tendenza rispetto ai processi innescati negli anni Sessanta, è la salvaguardia dell'integrità del paesaggio e dunque la particolare attenzione a una gestione del turismo costiero che cammini in maniera parallela alla tutela delle risorse ambientali, economiche, culturali e sociali, per garantirne la trasmissione alle generazioni future. Il che implica che si respinga un modello di sviluppo perdente, basato sul "consumo distruttivo", sull'occupazione del territorio costiero (la cosiddetta "smeraldizzazione") mediante la lottizzazione, la privatizzazione selvaggia e l'edificabilità diffusa. [...] Il principio di "salvaguardia" si traduce concretamente nella sostanziale inedificabilità delle aree non ancora toccate dall'edilizia costiera e nel rifiuto di un modello di pianificazione che è tipico delle aree soggette a dinamiche tanto di *densificazione* tanto di *saturatione* dell'insediamento plasmato sulla seconda casa».

12. In questa parte verrà considerata l'offerta turistica, piuttosto che altri indicatori, per via del fatto che la struttura ricettiva, a prescindere dalla tipologia, è quella che sviluppa un rapporto fisico con il territorio, inserendosi quindi direttamente al-

l'interno di quelle componenti strutturali che vengono poi percepite nei quadri visuali che rendono geograficamente evidente il paesaggio. La localizzazione puntuale in senso geografico dell'offerta, minuziosamente selezionata e classificata, ha così consentito di relazionare un dato certo, comunque legato all'incidenza del fenomeno turistico, ad altri parametri territoriali, tra i quali il paesaggio appunto e sviluppare le considerazioni che verranno di seguito proposte. In realtà è doveroso precisare che inizialmente si era pensato a soffermarsi sull'analisi del movimento turistico, *ante* e *post* approvazione del PPR. Lo scarso periodo di osservazione del *post*, unitamente alla impossibilità di recuperare i dati agganciabili direttamente alle presenze puntuali nel territorio, e soprattutto la disomogeneità della trattazione dei dati tra le 8 Province sarde, unitamente ai periodi o alle stagioni per le quali queste avevano svolto le elaborazioni, ha reso impraticabile questa strada.

13. Ciò in particolare se si considera l'andamento storico dello sviluppo dei flussi legati al movimento degli stranieri e soprattutto degli italiani.

14. Sicché, nel presente lavoro, non si fa riferimento alla domanda, o comunque ad altri indicatori la cui analisi può essere prospettata con metodi statistici rilevati per unità di censimento amministrative. Per tali aspetti e per eventuali approfondimenti specifici, si rimanda alle analisi, per altro copiose, già esistenti e redatte sistematicamente, oltre che dagli organi e osservatori ufficiali regionali e provinciali, anche dalle due Università sarde, reperibili nella bibliografia specifica.

15. A partire dagli indirizzi ufficiali delle strutture ufficialmente dichiarate e quindi reperibili sugli annuari regionali, o forniti dalle province, o presenti negli elenchi di vari enti e siti internet, quando non di conoscenza diretta, utilizzando le immagini 3D e 2D della Sardegna scaricabili direttamente dal sito della Regione e quelle consentite da motori di ricerca spaziale tipo *Google Earth*, *Google Maps* o *World Wind* di Microsoft, si è risaliti alla precisa identificazione, localizzazione, classificazione e inserimento nel database.

16. Gli altri elementi, considerati singolarmente ma presenti anche come tabella dati, comprendono il comune in cui ricade la struttura con relativo codice ISTAT, la provincia, l'indirizzo, la tipologia (suddivisa in: hotel, ostello, villaggio turistico, campeggio, agriturismo, bed & breakfast, affittacamere, case/appartamenti vacanze), il numero di camere, posti letto, bagni, la qualità ecc. tanto da creare una banca dati apposita visualizzabile con ArcMap.

17. Tale operazione, che ha prodotto l'esame puntuale di tutte le strutture dell'accoglienza ufficiale sarda, è stata ideata e coordinata da chi scrive e realizzata grazie al lavoro impegnativo e costante dei dottorandi di ricerca dell'indirizzo "Economia, Turismo e Ambiente" della Scuola di dottorato in "Ricerche dei sistemi culturali" dell'Università di Sassari: Silvia Battino, Veronica Camerada, Maria Vittoria Contini, Gesi Mele, con la collaborazione del dottor Luca Pisano e l'assistenza dell'esperto di GIS-ArcMap, signor Giuseppe Era.

18. Tale dato, infatti, si discosta dai valori riportati nell'*Atlante* ma è da tener presente la diversità delle fonti utilizzate e le metodiche di elaborazione certamente non analoghe che danno luogo, sovente, a stime anche sensibilmente lontane tra loro a prescindere dalla precisione di calcolo.

19. I sub-ambiti, poiché esprimono un dato territoriale univoco, distinto da quello degli ambiti contigui, assurgono così al rango di regione – geografica, beninteso – e sono pertanto in condizioni di rapportarsi autonomamente ai fatti e alle relazioni, formali o funzionali, che si esplicano al loro interno. Considerare l'offerta turistica in ogni sub-ambito significa, in questo caso, definire delle regioni formali caratterizzate da relazioni di tipo verticale tra i fatti economici e lo spazio geografico, da cui ovviamente derivano relazioni orizzontali, classiche dell'economia e del mercato e che si prestano alle altre molteplici considerazioni tipiche, ad esempio del fenomeno turisti-

co. Esiste, cioè, una regione formale in cui le relazioni da analizzare si sviluppano tra spazio (insieme dei luoghi che presentano omogeneità sotto il profilo paesaggistico) e fatto economico di interesse: le strutture di accoglienza turistica.

20. Sulla base dei dati disponibili nel data base all'interno del GIS dell'*Atlante*, l'analisi potrebbe essere di molto ampliata e differenziata consentendo una numerosa serie di verifiche e puntualizzazioni a partire, ad esempio, dalla possibilità di raffrontare puntualmente il rapporto diretto tra le singole strutture e il paesaggio, al limite anche per singola località turistica al fine di osservare le dimensioni reali della trasformazione e quindi le forme di impatto adottate.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2004), *Economia del turismo in Sardegna*, CRENoS, CUEC, Cagliari.
- AA.VV. (2009), *Economia della Sardegna, 16° Rapporto 2009*, CRENoS, CUEC, Cagliari.
- ANDREOTTI G. (2005), *Per un'architettura del paesaggio*, Artimedia, Trento.
- BIASUTTI R. (1947), *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino.
- BUTLER R. W. (1980), *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution and Implications for Management of Resources*, in "Canadian Geographer", 24, pp. 5-12.
- CARTEI G. F. (2006) (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, il Mulino, Bologna.
- CLAVAL P. (1995), *L'analyse des paysages*, in "Géographie et cultures", n. 13, pp. 53-74.
- CONTI S. (2001), *Linguaggi del turismo, dell'economia e dell'ambiente. La sintesi geografica come prospettiva sistemica*, in C. Madau, G. Scanu (a cura di), *Le tendenze evolutive delle attività turistiche*, Atti del V Convegno di studi "La Sardegna nel mondo mediterraneo", vol. 12, Pàtron, Bologna, pp. 3-16.
- COSGROVE D. (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, UNICOPLI, Milano.
- DEMATTEIS G. (1989), *I piani paesistici: uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, in "Rivista Geografica Italiana", 96, pp. 445-457.
- ID. (1995), *Progetto implicito*, Franco Angeli, Milano.
- FARINELLI F. (1981), *Teoria del concetto geografico del paesaggio*, in AA.VV. (a cura di), "Paesaggio: immagine e realtà", Electa, Milano.
- GAMBI L. (1961), *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza.
- GAMBINO R. (1997), *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino.
- ID. (2003), *Progetto e conservazione del paesaggio*, "Ri-Vista", 1, Firenze.
- ID. (2006), *Il ruolo della pianificazione territoriale nell'attuazione della Convenzione*, in G. F. Cartei (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, il Mulino, Bologna, pp. 115-134.
- LANDINI P. (1999), *Paesaggio e trans-scalarità*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, serie XII, vol. IV, pp. 319-25.

- LE LANNOU M. (1941), *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Arrault, Tours (trad. it. a cura di M. Brigaglia, *Pastori e contadini di Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1979).
- LOI A. (2006), *Sardegna. Geografia di una società*, Edizioni AV, Cagliari.
- MADAU C. (2007), *Percorsi di sostenibilità: l'esperienza dell'agriturismo in Sardegna*, in C. Donato (a cura di), *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*, EUT, Trieste, pp. 85-107.
- MANZI E. (2001), *Paesaggi come? Geografie, geo-fiction e altro*, Loffredo, Napoli.
- MAZZETTI E. (2001), *Viaggi, paesaggi e personaggi del sud e d'altrove*, UNICOPLI, Milano.
- MILANI R. (2001), *L'arte del paesaggio*, il Mulino, Bologna.
- MARINELLI O. (1948), *Atlante dei tipi geografici*, II ed., IGM, Firenze.
- MIOSSEC J. M. (1976), *Éléments pour une théorie de l'espace touristique*, Centre des Hautes Études Touristiques (CHET), Aix en Provence.
- MUSCARÀ C. (a cura di) (1995), *Piani, parchi, paesaggi*, Laterza, Roma-Bari.
- PITTE J.-R. (2003), *Histoire du paysage français. De la préhistoire à nos jours*, Tallandier, Paris.
- PLOG S. C. (1973), *Why Destination Areas Rise and Fall in Popularity*, in "Cornell HRA Quarterly", 15, pp. 55-8.
- PRIORE R. (2007), *La Convenzione europea del paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi*, in G. F. Cartei (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, il Mulino, Bologna, pp. 27-114.
- QUAINI M. (2009), *I paesaggi italiani tra nostalgia e trasformazione*, in *Rapporto annuale 2009 della Società Geografica Italiana*, Roma.
- RAFFESTIN C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2007), *Piano paesaggistico regionale. Linee guida*, voll. diversi, Cagliari.
- ID. (2008), *Repertorio delle coste sabbiose della Sardegna*, in *Relazione generale PPR*, vol. 6/7, Cagliari.
- ID. (2009), *Atlante degli ambiti di paesaggio*, Cagliari.
- ROMANI V. (1994), *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano.
- SAVELLI A. (a cura di) (2008), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Franco Angeli, Milano.
- SCANU G. (1994), *Piani territoriali paesistici, produzione di cartografia tematica, conoscenza e fruizione dell'ambiente della fascia costiera della Sardegna. Esempio di un non definito rapporto tra geografia, paesaggio, pianificazione*, in "Bollettino dell'AIC", 90-91, pp. 7-25.
- ID. (2001), *Paesaggio, cartografia, gestione del territorio*, in G. Andreotti, S. Salgaro (a cura di), *Geografia culturale. Idee ed esperienze*, Artimedia, Trento, pp. 353-68.
- SCANU G. et al. (2004), *L'impatto del turismo sui sistemi ad elevata sensibilità ambientale in Sardegna*, in *Turismo e crescita produttiva. Fattori locali e*

- competitività del territorio*, Ricerca cofinanziata MIUR 2002, Rapporto finale, pp. 28-55.
- SCANU G., MADAU C. (2001), *L'agriturismo in Sardegna*, in A. Celant, C. Magni (a cura di), *Sviluppo rurale e agriturismo di qualità nel mezzogiorno. Il caso delle regioni Campania Puglia Sardegna Sicilia*, Pàtron, Bologna, pp. 249-90.
- ID. (2001), *Prospettive di tutela dell'ambiente in Sardegna nel quadro delle nuove politiche di valorizzazione e gestione delle risorse naturali. Il caso del Monte Arci*, in P. Brandis (a cura di), *L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette*, Brigati, Genova, pp. 241-80.
- SCANU G., MADAU C., MARIOTTI G. (2006), *Cartografia e nuovi orientamenti delle politiche del turismo in Sardegna*, in "Bollettino dell'AIC", 126-127-128, pp. 249-68.
- SERENI E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- SESTINI A. (1963), *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano.
- SISTU G. (2007), *Vagamondo. Turismi e turisti in Sardegna*, CUEC, Cagliari.
- SORACE D. (2006), *Paesaggio e paesaggi della Convenzione europea*, in G. F. Cartei (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, il Mulino, Bologna, pp. 17-26.
- TOSCHI U. (1948), *Corso di geografia economica generale*, Macrì, Firenze-Bari.
- TURRI E. (1988), *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia.
- VALLEGA A. (2001), *Il paesaggio. Rappresentazione e prassi*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", VI, 4, pp. 533-87.
- ID. (2003), *Geografia culturale*, UTET, Torino.
- ID. (2004), *Le grammatiche della geografia*, Pàtron, Bologna.
- ID. (2006), *Indicatori per il paesaggio: configurazioni problematiche*, in S. Salgaro (a cura di), *Scritti in onore di Roberto Bernardi*, Pàtron, Bologna, pp. 19-37.
- ID. (2008), *Indicatori per il paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- ZERBI M. C. (1993), *Paesaggi della geografia*, Giappichelli, Torino.
- ID. (1994), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino.